

# 13° CONGRESSO NAZIONALE UIL SCUOLA

Torino Teatro Alfieri 20-21-22 ottobre 2014

Relazione del segretario generale  
**Massimo Di Menna**



**GENERAZIONE SCUOLA** LE RADICI E IL FUTURO



# **GENERAZIONE SCUOLA**

## **LE RADICI E IL FUTURO**

*Torino, 20 ottobre 2014*

Carissime delegate, carissimi delegati,

dopo i congressi territoriali e regionali, siamo arrivati alla fase conclusiva, a Torino.

I nostri sono stati congressi aperti, occasione per far sentire alle istituzioni politiche regionali e locali, alla opinione pubblica, la voce della Uil Scuola, le nostre proposte, le nostre analisi, le motivazioni delle nostre critiche e delle nostre proteste.

Sono stati anche l'occasione per acquisire contributi esterni sempre per noi stimolanti.

La Uil scuola, ormai forte della propria identità non ha timore di confrontarsi per sostenere le proprie ragioni e per cogliere le idee degli interlocutori.

Voglio, attraverso voi, ringraziare ed abbracciare tutti coloro che hanno realizzato questa grande partecipazione democratica, e voglio assicurare le nostre iscritte e i nostri iscritti che, grazie principalmente a loro, la Uil Scuola, sindacato aperto e moderno, è in costante crescita di consensi e quindi solidissimo elemento di tutela e di rappresentanza.

Diamo voce a quei tanti che ogni giorno con il loro lavoro fanno funzionare le nostre scuole.

C'è bisogno di far sentire tale voce proprio perché in troppe occasioni sentiamo

dall'esterno superficiali suggerimenti su come si dovrebbe insegnare, su cosa si dovrebbe insegnare, su come formare i nostri ragazzi, su come educarli; troppi ad indicare la via da seguire, con un'unica caratteristica, lo fanno senza essere mai entrati in una classe, senza aver sperimentato la ricchezza, ma anche la complessità di una classe con tante diversità, spesso troppo numerose, la soddisfazione di vedere un alunno che passo dopo passo cresce anche grazie a come l'insegnante ha fatto scoccare una scintilla.

Non è questa la sede per addentrarci sulle innovazioni della didattica, sulla emergenza educativa, ma è la sede per ricordare che la funzione docente non si improvvisa, si forma con tanto studio, tanta esperienza, tanta passione, aspetti che aiutano anche quando si è costretti ad operare con classi sdoppiate, con nomine in ritardo, con tante disfunzioni, ancora presenti in questo inizio di anno scolastico.

Sappiamo che insegnare è uno dei lavori più belli, ma assolutamente non è facile. Rivendichiamo quanto previsto dalla nostra costituzione in materia di insegnamento. Facciamo nostre le autorevoli frasi del Presidente della Repubblica, Napolitano, nel discorso dedicato all'inizio dell'anno scolastico.

“Cari insegnanti crediamo in voi , nel vostro apporto, nel vostro spirito di sacrificio.

E confidiamo nella concretizzazione degli impegni annunciati dal Governo per il superamento di situazioni ormai insostenibili, che le politiche nel passato non hanno risolto”.

Il Governo memorizzi bene! La scuola non deve chiudersi in una autoreferenzialità, ma dall'esterno devono venire supporti, aiuti, per farla funzionare al meglio. Certo serve una rendicontazione sociale, alle famiglie, alla comu-

nità, ma occorre fidarsi, la scuola non può essere vista come un supermercato dell'offerta formativa.

Accoglienza e rigore sono le due parole chiave.

Il rigore dello studio, la solidità della formazione sono la garanzia perché sia davvero democratica. Nelle migliori esperienze di innovazione, indicazioni nazionali, curriculum verticale, ITS , alternanza scuola lavoro, multilinguismo, è sempre in capo al l'insegnante il ruolo di coordinamento, di tutor, di formazione, perché le innovazioni non dimentichino mai le garanzie necessarie in termini di conoscenze.

Da queste considerazioni deriva la prima nostra rivendicazione: valorizzare il lavoro, riconoscere ed incentivare la professionalità.

Su un versante diverso c'è analoga necessità: riconoscere la professionalità del personale impegnato nei servizi complementari, tecnici , amministrativi.

Con fatica questo personale supera le tante difficoltà ed i ritardi, l'appesantimento burocratico. Anche per questo personale rivendichiamo la specificità professionale, in quanto le loro funzioni hanno sempre connessione con il piano dell' offerta formativa.

Ugualmente avviene per la dirigenza scolastica, sempre stressata perché spinta verso una funzione burocratica, amministrativa, tutta procedure e scadenze, quando invece deve veder esaltata la funzione connessa agli esiti formativi dei ragazzi, recuperando anche nella scuola della autonomia, la vecchia funzione di preside, di direttore didattico.

La nostra proposta di reti può favorire questa nuova esaltazione funzionale.

Nel corso dei congressi abbiamo ben delineato il modello di sindacato: centrale il ruolo delle RSU, la Uil nei posti di lavoro, il cuore pulsante del sindacato moderno, la Uil voce libera, la Uil sindacato professionale, la Uil sindacato utile , in tante sedi con tanti nostri dirigenti, anche con permessi dimezzati, riferimento per le persone.

Questa è la modernità che la Uil Scuola nel territorio pratica da tempo.

I consensi sempre crescenti, ultimo lo straordinario successo elettorale per il rinnovo degli organismi del Fondo Espero, il costante aumento degli iscritti, la loro libera adesione, certificano la validità del nostro modello. Lo abbiamo rappresentato alla nostra Confederazione, in quanto siamo impegnati a partecipare per una Uil più forte e moderna.

La nostra esperienza ci dice che lavorando in rete, categoria, servizi (con la convenzione con l'Ital lo abbiamo dimostrato) confederazione, si può dare tutela e rappresentanza completa .

Lo sforzo innovativo ha riguardato anche il nostro modo di comunicare.

Il sito è sempre più mezzo per informazioni veloci e accurate, per contenuti chiari e aggiornati. Quella che registriamo nel tempo è una media di 4 milioni e mezzo di contatti al mese.

Ogni giorno sono 25 mila le pagine lette. Le notizie flash e i video sono i due elementi di novità più recenti.

Senza falsa modestia, sappiamo di essere noi una Uil di qualità e di quantità.

Il nostro modello è valido per gli anni duemila: un sindacato forte delle proprie radici, ma con lo sguardo al futuro, non fermo a contemplare il proprio glorioso passato.

Proprio per la convinzione di dover seguire le orme dei fondatori della Uil, persone libere che fuori da condizionamenti politici e di potere il 5 marzo 1950 fondarono la Uil guardando avanti senza pigrizia e nostalgia, non dobbiamo aver paura di affrontare il futuro.

Abbiamo aperto il congresso con uno dei sei temi che Italo Calvino indica per il futuro, la leggerezza. Irene Zagrebelski lo ha illustrato in modo davvero coinvolgente. Abbiamo, da giovani, fatto il tifo per Cyrano che tenta di raggiungere la luna, dando valore alla fantasia; l'insegnamento da ricordare è che occorre saper osare: sono anche il sogno, l'impresa ritenuta impossibile, che fanno il futuro.

Noi vogliamo partecipare alla costruzione del futuro.

Con la leggerezza di Calvino sono stati ricordati tanti passaggi della cultura europea, da Galilei, a Newton, a Leopardi, scienza ed arte, poesia e letteratura. Questa è l'Europa che vogliamo, la sede della cultura è la scuola, lì è il futuro. In questa Europa, il ruolo dell'Italia è già un ruolo guida.

Con i rappresentanti della Uil Scuola Estero, abbiamo verificato a Istanbul, a Stoccarda, a Zurigo, a Buenos Aires, come la lingua e la cultura italiana godano di una straordinaria considerazione.

I nostri centri di cultura e le nostre scuole dovrebbero essere considerate la vetrina dell'Italia, siamo invece, come sindacato, sempre impegnati a confronti per cercare di evitare tagli di risorse e di personale. I numeri di Eurostat sono significativi: l'Italia è al penultimo posto nella percentuale di spesa per istruzione/spesa pubblica (8,08).

Dopo di noi solo la Romania che però sta risalendo la china. La media è 9,74. La legge di Stabilità potrebbe portarci ancora più giù. Non si può litigare con i numeri, essi sono impietosi.

Se il Governo non cambia, si rischia molto.

Il Governo deve avere coraggio, deve prendere decisioni per spostare soldi pubblici da sprechi, privilegi, da introiti dalla evasione fiscale, verso il lavoro e la scuola, il sapere, ciò che serve per uscire da una crisi che ci sta mordendo. Gli investimenti vanno dove il capitale umano è valore aggiunto. Evitare quindi il declino.

La globalizzazione, il riequilibrio nel pianeta sono le realtà con cui occorre fare i conti. La risposta è più Europa, anzi la stessa Europa rischia di non farcela, immaginiamo la piccola Italia da sola o parte dell'Italia.

Anche in questo caso i numeri sono impietosi: l'Europa decresce in popolazione (insieme alla Russia e al Giappone) e il Pil è al 10%, quando, negli anni Cinquanta era al 30%.

Un sindacato concreto non può limitarsi ad essere megafono del malcontento. Noi abbiamo l'orgoglio di aver fatto delle cose concrete per le persone che rappresentiamo.

Cito: recupero delle anzianità, proprio in questo mese sul cedolino troviamo il riconoscimento dell'anno 2012, l'aggiornamento dello stipendio, dopo aver avuto gli arretrati.

Non è stato facile. Abbiamo ottenuto il piano triennale delle assunzioni, reiterato, con una intesa. Senza la Uil non vi sarebbero state.

Oggi gli insegnanti entrano gratuitamente nei musei, come elemento formativo, a seguito della nostra insistenza; occorre evitare che nel 2015 questa opportunità venga tolta.

Abbiamo sviluppato, con l'Irase, una intensa e qualificata attività di supporto professionale.

Tra le tante, unico sindacato, l'intesa con Yad Vashem, intesa che ha consentito attività formative per tanti insegnanti coordinati dalla Uil Scuola in Israele, nel centro studi sulla Shoah, e l'intesa con la fondazione Montessori di Chiaravalle. Siamo orgogliosi per i nostri insegnanti e per quanto è stato trasmesso di valori in tanti studenti, tanti giovani, un modo concreto fatto di fatica e competenza, per affrontare la emergenza educativa che il nostro paese attraversa.

Rispettiamo chi ne parla, ma noi preferiamo fare.

In questi quattro anni il mondo politico è stato travolto, ancora una volta dagli elettori, a mio parere giustamente. Ci sono state propinate ricette sbagliate, quelle liberiste, che non ci hanno fatto uscire dalla crisi e che soprattutto hanno creato una voragine, mancanza di lavoro ed impoverimento.

Ancora l'assetto istituzionale non si è normalizzato. Manca un vero bipolarismo in grado di dare ai cittadini la possibilità di scelta e quindi di decidere. Siamo sempre all'ultima spiaggia, che poi diventa sempre la penultima. Nel frattempo i costi di funzionamento della politica e dell'am-

ministrazione non vengono toccati come servirebbe, mentre si decide per decreto la riduzione del 50% dei permessi e dei distacchi sindacali, si sposta l'attenzione dai veri costi pubblici da erodere. Nella nostra azione sindacale imperniata su partecipazione, protesta e negoziato, abbiamo sempre cercato il massimo dell'unità ma in alcuni momenti importanti come le trattative per bloccare, durante il governo Monti, l'aumento dell'orario obbligatorio delle ore di insegnamento o per recuperare gli scatti o per ottenere il piano triennale delle assunzioni per i precari, la Cgil non ci ha seguito, ma è rimasto un problema suo. La nostra bussola è rimasta l'interesse delle persone che rappresentiamo.

Abbiamo discusso nei congressi le nostre tesi che hanno registrato consenso e condivisione e saranno quindi il nostro riferimento per i prossimi quattro anni. Tesi che fanno parte integrante della relazione.

Molti oggi parlano della crisi dei sindacati, del superamento dei corpi intermedi, della struttura leggera della forma associativa, politica o sociale. Non dobbiamo farci prendere da una rappresentazione fuorviante. Voglio essere chiaro su questo punto. Il bisogno di sindacato è in crescita, sempre più lavoratori si rivolgono a noi. I dati sono pubblici e trasparenti; solo se si pensa ad un sindacato parte della politica, lo si condanna alla inutilità.

Dobbiamo cambiare, non perché siamo parte del passato, ma perché siamo il paese che cambia, ne viviamo le ansie, quelle delle famiglie per i giovani, quelle degli operai che perdono il lavoro, quelle dei lavoratori pubblici con retribuzioni ferme da troppi anni, quelle dei pensionati sempre più impoveriti. Non c'è più la tradizionale stratificazione sociale, i sociologi la definiscono società liquida, quindi con continue contaminazioni che non possono essere irrigidite con schemi del passato.

Il valore della persona, del suo essere lavoratore e cittadino, ha superato quello della classe o del ceto di appartenenza, ponendo nuove sfide al sindacato che

deve assicurare rappresentanza collettiva e risposte ai singoli.

Per far questo servono meno enunciazioni e tanto ascolto.

Un grande sindacato come la Uil non può perdere la sua anima, quella del sindacato che pensa, sviluppa idee, propone, si batte, non ha paura non è conformista, è tra la gente, con la gente, per la gente, reagisce con determinazione per la dignità del lavoro.

Il nostro limite, molte volte, è stato essere troppo avanti, troppo moderni, non perdiamolo. Noi abbiamo un riferimento: il sindacato libero.

Quando diciamo questo pensiamo ad un illustre padre della democrazia che in ogni congresso onoriamo, Sandro Pertini:

“Non c’è giustizia sociale senza libertà.

Non c’è libertà senza giustizia sociale.”

Al concetto di libertà è connesso quello di laicità. La Uil libera e laica è un patrimonio del Paese, una certezza per il sindacato di questo secolo: libero perché non dipende se non dai lavoratori iscritti, laico perché elabora idee.

Sul concetto di libertà e di laicità si sono scritti libri, trattati e si sono consumati scontri epici. Oggi a Torino voglio leggere il testo di una lettera di un piemontese, tanto importante, quanto poco conosciuto. Si tratta di Piero Martinetti l’unico professore universitario di filosofia, sì proprio di filosofia, che non accettò di giurare fedeltà al fascismo. E’ straordinaria la lettera che scrisse nel novembre del 1931 al ministro della Educazione nazionale, Balbino Giuliano.

“Io sono stato chiamato dal Rettore di questa università che mi ha comunicato le sue cortesi parole, e vi ha aggiunto, con squisita gentilezza le considerazioni più persuasive.

Sono addolorato di non poter rispondere con un atto di obbedienza.

Per prestare il giuramento richiesto dovrei tener in nes-

sun conto o la lealtà del giuramento o le mie convinzioni morali più profonde: due cose per me ugualmente sacre. Ho sempre diretta la mia attività secondo la mia coscienza. Ho sempre insegnato che la sola luce che l'uomo può avere è la propria coscienza altra considerazione per quanto elevata sia, è un sacrilegio. Ora col giuramento che mi è richiesto, io verrei a smentire queste mie convinzioni ed a smentire con esse tutta la mia vita. L'eccellenza vostra riconoscerà che questo non è possibile”.

Ovviamente il regime gli fece perdere l'insegnamento e passare altri guai.

Il punto è la libertà contro il potere. Sul concetto di laicità si determina il maggiore o minore tasso di libertà delle persone nello scegliere. Noi per questo siamo un sindacato laico di persone libere.

Abbiamo deciso di intitolare, proprio a Martinetti, la nostra scuola sindacale che stiamo organizzando d'intesa con la cattedra di Filosofia della Politica della II Università Federico II di Napoli. Il professor Giuseppe Limone, titolare di questa cattedra interverrà domani al nostro congresso.

Mentre discutiamo di queste cose, mentre il governo prospetta cambiamenti, siamo alle prese con i problemi delle persone, precari da anni con contratto annuale, cosiddetti 'quota 96' cioè persone che per insipienza politica e un errore della legge Fornero, non possono andare in pensione, dipendenti delle scuole private che oltre alla incertezza solita sono alle prese con una proposta dei datori di lavoro di riduzione del salario di ingresso addirittura del 25 per cento, dipendenti della formazione professionale sui quali come in Sicilia, in Molise, in Sardegna, solo per citare i più eclatanti si scarica la incapacità gestionale, chiamiamola così con rischi per loro di perdere stipendio e lavoro. Tutti alle prese per ridurre retribuzioni o opportunità di lavoro. La nostra attività quella di tanti di voi è alle prese ogni giorno con tali proble-

mi, o con continue negazioni dei diritti anche nei posti di lavoro delle scuole statali, ai nostri segretari territoriali e regionali, alle nostre RSU, vera prima fila del sindacato va il nostro apprezzamento, ringraziamento, plauso, quello del congresso a nome degli oltre 80mila iscritti.

Il governo ha invitato ad una discussione, ad un dibattito nazionale sulla buona scuola. Hanno deciso questa iniziativa, la stanno facendo, bene, discutere non è mai male.

Al ministro Giannini, l'unica volta che l'abbiamo incontrata abbiamo detto che per la scuola non servono discussioni permanenti, ma solide ed utili decisioni di supporto ed aiuto, per noi ormai chiare e mature. Le nostre proposte le abbiamo inviate con una lettera.

Abbiamo condiviso che abbiano posto un termine.

10

Ora sarà importante per noi ciò che decideranno, non ci vengano a raccontare che avranno fatto sintesi degli orientamenti del paese sulla base della consultazione. Al governo compete la responsabilità delle decisioni.

Oggi rappresentiamo una prima richiesta: su tutti gli aspetti che riguardano il rapporto di lavoro.

Il ministro incontri e avvii un confronto con i sindacati. Le materie del lavoro, retribuzione, progressione economica, orari, organizzazione del lavoro vanno definite nel contratto.

Pensare di decidere per legge e poi comunicarlo significa considerare i lavoratori alla stregua di sudditi. In nessuna azienda privata avviene. E' bene che il governo non commetta questo errore. Non abbiamo bisogno di ulteriore conflittualità.

Su questo come sul blocco del contratto e delle retribuzione, insieme a tutti i sindacati rappresentativi abbiamo avviato una raccolta firme #sbloccacontrat-

to, attraverso le nostre Rsu. Tutte queste firme saranno la rappresentazione del buco nero che c'è nel programma del governo sulla scuola.

Retribuzioni basse e fino al 2019 nessun aumento, né per i presunti meritevoli, né per i presunti pigri, e questo sarebbe sostenere la scuola, valorizzare l'impegno del personale.

Un buco nero che deve essere eliminato: ripristinare gli scatti e avviare il negoziato per un contratto innovativo.

Per il resto condividiamo la scelta di intervenire per eliminare il precariato, introdurre l'organico funzionale, rivedere il sistema della formazione iniziale, con ruolo di scuole ed insegnanti, per dare valore alla esperienza.

L'insieme del progetto è ambizioso, punta sulla innovazione, presenta elementi interessanti. Verificheremo i livelli di attuazione.

Nel merito abbiamo approfondito in un seminario con l'Irased gli elementi di criticità e gli spunti propositivi ma soprattutto vogliamo rappresentare le tante innovazioni didattiche e sperimentazioni organizzative che in tante scuole si fanno da anni.

C'è tanta buona scuola nelle nostre scuole.

Se analogo impegno a quello della consultazione si ponesse per sostenere le sperimentazioni, le innovazioni, i modelli didattici, sarebbe la vera rivoluzione del Miur, da produttore di circolari a supporto tecnico professionale.

Evidenziamo nel documento alcune carenze: i servizi complementari, mancano riferimenti al ruolo dei collaboratori come supporto per studenti e insegnanti, a quello dei tecnici, per noi dovrebbe esserci un tecnico in ogni scuola, agli amministrativi per i quali occorre una strumentazione informatica adeguata ed una organizzazione del lavoro più moderna, nonché il mancato riferimento all'assetto degli ordinamenti dalla scuola dell'infanzia, al primo ciclo, al secondo ciclo, un curriculum verticale che si snoda lungo assi culturali che guardano all'Europa.

La cosa assolutamente da rivedere è questa idea di prevedere un riconoscimento del merito togliendo a tutti la progressione per anzianità (presente in tutta Europa) per dare un aumento ad una percentuale predefinita del 66 per cento, con modalità che prevedono una sorta di raccolta punti, con cui trovare la scuola con colleghi con più bassi punteggi per trasferirvisi e così prendere l'aumento di 60 euro dopo tre anni.

Non vogliamo sapere in quale laboratorio è stata pensata una cosa del genere. Certo, se nel pensatoio non si inserisce neanche un insegnante, produrre tale idea è stato possibile. Per favore, trovatene un'altra, evitate alle scuole ed agli insegnanti questa cosa.

Va invece previsto un sistema di carriere, incentrato sul riconoscimento del lavoro d'aula in classe con i ragazzi, non sulla raccolta punti, carriera che prefiguri anche ruoli importanti, di tutorato, di coordinamento sulle innovazioni, sulla valutazione, sulla formazione.

12

---

Serve una scossa che esalti le professionalità. Si sono fatte delle sperimentazioni, come "Valorizza", non so come sono andate, ci sono stati monitoraggi, verificiamo, individuiamone delle altre. Diamo serietà e spessore ad un aspetto su cui dibattono in tutta Europa.

La via della scuola azienda è ormai superata, non dà i risultati che servono.

I quattro anni che abbiamo alle spalle sono stati anni molto difficili, il nostro sindacato ha dovuto affrontare sfide complicate. Voglio ancora ringraziarvi, voi segretari territoriali e regionali, voi Rsu, voi delegati e militanti che con impegno e passione siete stati riferimento concreto nel territorio, nelle scuole. Avete aiutato ed orientato tante persone.

Sappiamo che si può contare su di voi. Abbiamo affrontato tante sfide anche con una struttura nazionale che ha operato con coesione come una vera squadra. Grazie a tutti componenti la segreteria, al tesoriere, a tutto lo staff che coordina-

ti e guidati da Pino Turi, il nostro segretario organizzativo, ha affrontato tutte le scadenze, non ultima la preparazione di questo congresso, con totale dedizione e professionalità.

Tornando ai temi che dobbiamo affrontare la vera questione è quella delle risorse. Servono, non si riuscirà a scaricare sul personale il ritardo tutto italiano.

Per questo abbiamo deciso iniziative di lungo periodo di mobilitazione, la raccolta firme, la manifestazione l'8 novembre con Cisl e Cgil di tutto il settore pubblico. Le nostre richieste sono: basta penalizzare i lavoratori pubblici, siamo in prima fila per garantire servizi ai cittadini, al paese.

Abbiamo il contratto bloccato dal 2009, vogliamo la de fiscalizzazione delle retribuzioni incentivanti, vogliamo il ripristino della piena contrattazione. Sarà un lungo percorso, pensiamo che tutto il sindacalismo confederale debba sostenere ed essere presente in tale nostra iniziativa dell'8 novembre; sappiamo che è complicato ma dopo la raccolta firme, la manifestazione se non ci saranno risposte dovremo anche pensare ad uno sciopero di tutti i lavoratori che sono senza contratto e ai quali viene negato il diritto alla contrattazione.

La negazione del ruolo sindacale, la politica di basse retribuzioni, il mettere in forse il ruolo del contratto nazionale sono aspetti che riguardano tutto il mondo del lavoro .

Non possiamo che lanciare un alto grido di allarme contro la politica dell'austerità, che in Italia ha portato alla recessione e a gravi sofferenze sociali. Bisogna abbandonare molti totem, anche quello del Pil.

Ascoltiamo insieme uno dei sognatori del secolo scorso, che solo una mano assassina ha impedito che diventasse presidente degli Stati Uniti, cosa diceva sul Pil, in un suo discorso diventato celebre.

«Con troppa insistenza e troppo a lungo, sembra che abbiamo rinunciato alla eccellenza personale e ai valori della comunità, in favore

del mero accumulo di beni terreni. Il nostro PIL ha superato 800 miliardi di dollari l'anno, ma quel PIL - se giudichiamo gli USA in base ad esso - quel PIL comprende l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette, e le ambulanze per sgombrare le autostrade dalle carnicine. Comprende serrature speciali per le nostre porte e prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende la distruzione delle sequoie e la scomparsa delle nostre bellezze naturali nella espansione urbanistica incontrollata. Comprende il napalm e le testate nucleari e le auto blindate della polizia per fronteggiare le rivolte urbane. Comprende il fucile di Whitman e il coltello di Speck, ed i programmi televisivi che esaltano la violenza al fine di vendere giocattoli ai nostri bambini. Eppure il PIL non tiene conto della salute dei nostri ragazzi, la qualità della loro educazione e l'allegria dei loro giochi. Non include la bellezza delle nostre poesie e la solidità dei nostri matrimoni, l'acume dei nostri dibattiti politici o l'integrità dei nostri funzionari pubblici. Non misura né il nostro ingegno né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione per la nostra nazione. Misura tutto, in poche parole, eccetto quello che rende la vita degna di essere vissuta. Ci dice tutto sull'America, eccetto il motivo per cui siamo orgogliosi di essere americani. »

(Robert Kennedy - Dal discorso tenuto il 18 marzo 1968 alla Kansas University)

Questi valori che abbiamo ascoltato sono i nostri, sono il modo per far sentire i giovani, le famiglie, le persone, gli anziani coinvolti per una nuova frontiera. Occorre un patto di coesione, altro che elenco di buoni e cattivi. Pensiamo a quanto sia stata rivoluzionaria la scelta fatta quest'anno dall'Acca-

demia di Svezia nell'assegnazione del premio Nobel per la pace alla studentessa pachistana, Malala Yousafzai.

“Nonostante la sua giovane età combatte già da anni per il diritto delle bambine all'istruzione, ed ha mostrato anche che bambini e giovani possono contribuire a migliorare la loro stessa situazione. E lo ha fatto con una lotta eroica in un contesto di grande pericolo”.

Una scelta dal forte significato simbolico che ci richiama anche sulla necessità di una piena parità dei diritti per le donne e di un accesso all'istruzione che sia veramente garantito in tutti i paesi del mondo.

«Generazione scuola, le radici e il futuro» è lo slogan del nostro congresso che orienta la nostra azione. Il valore del lavoro, deve essere riconosciuto oggi. Sono certo che dal Congresso uscirà rafforzato il nostro impegno.

Viva la Uil Scuola, viva la Uil.





